

Fiumi e città

Un amore a distanza

Volume I
Corsi d'acqua dell'Alto Adriatico

a cura di Giorgio Osti

PADOVA
UP

P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S

Prima edizione 2021, Padova University Press
Titolo originale: *Fiumi e città. Un amore a distanza*

© 2021 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

ISBN 978-88-6938-254-3



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>).

Fiumi e città. Un amore a distanza

Vol. 1

Corsi d'acqua dell'Alto Adriatico

a cura di Giorgio Osti

PADOVA
UP

Indice

Prefazione	7
1 - Relazioni socio-fluviali nelle città della valle del Po. Un quadro analitico	9
<i>Giorgio Osti</i>	
2 - Isonzo-Soča: un ponte per la città transconfinaria di Gorizia-Nova Gorica	29
<i>Giovanni Carrosio</i>	
3 - Pordenone e il Noncello	39
<i>Elisa Cozzarini</i>	
4 - Treviso, là dove Sile e città non s'accompagna	49
<i>Giulia Beraldo, Irene Granzotto, Arianna Lorenzon, Fabio Tullio</i>	
5 - Belluno e la Piave. Verso una rilocalizzazione delle politiche sul fiume?	59
<i>Monica Camuffo, Silvio Cristiano</i>	
6 - Padova e le infrastrutture d'acqua	69
<i>Paolo Giardullo</i>	
7 - L'Adige e Verona: una relazione socio-spaziale ambivalente	79
<i>Natalia Magnani</i>	
8 - Forme dell'acqua e della città. Rovigo e la presenza dei fiumi	89
<i>Alessandro Massarente</i>	
9 - Dalla difesa idraulica agli usi sociali, il Talvera bolzanino come patrimonio ecologico e interculturale	101
<i>Fabio Carnelli, Stefano Terzi, Vittoria Scorpio, Lydia Pedoth, Silvia Cocuccioni</i>	
10 - TRIDENTUM FUTURA. Triangol-azioni per la riqualificazione del fiume Adige a Trento	111
<i>Renato Bocchi, Emanuela Schir</i>	
11 - Ferrara e il Po di Volano. Riflessione su uno spazio dimenticato	123
<i>Alfredo Alietti, Romeo Farinella, Giuseppe Scandurra</i>	

12 - Bologna e il suo artificio idrico	133
<i>Teresa Carlone, Alessandra Landi</i>	
13 - La città di Parma ed i suoi torrenti: così vicini, così lontani	143
<i>Davide Papotti</i>	
14 - Il Po a Piacenza: un rapporto difficile	153
<i>Giampaolo Nuvolati</i>	
15 - Brescia e la sua ‘Méla’, sorgente di ogni forma di vita	165
<i>Ilaria Beretta</i>	
16 - Mincio e Mantova: un abbraccio in continua evoluzione	175
<i>Caterina Bracchi, Francesco Galli</i>	
17 - Cremona città d’acqua	187
<i>Susanna Ravelli, Alessio Picarelli</i>	
18 - La riconquista ambientale e sociale del fiume: il Lambro a Milano	199
<i>Paola Branduini</i>	
19 - Governare la natura, naturalizzare la governance: un’analisi del bacino fluviale del Seveso	209
<i>Fausto Di Quarto, Veronica Conte</i>	
20 - L’Olona. Il fiume in frantumi	217
<i>Simone Tosi</i>	
21 - Il medio Ticino lombardo: vedere la scarsa visibilità	227
<i>Sebastiano Citroni</i>	
22 - Il Tanaro: luoghi, funzioni e attori sociali del fiume ad Asti	237
<i>Enrico Ercole</i>	
23 - Aosta città d’acqua. Formazioni socio-tecniche e giochi di potere	247
<i>Claudio Marciano</i>	
24 - Quanti sono i fiumi di Torino? Risorse eco-sociali tra centralità e marginalità	257
<i>Angelo Besana, Egidio Dansero, Emanuele Fantini, Alfredo Mela, Giacomo Pettenati</i>	
Riferimenti bibliografici	281

11 - Ferrara e il Po di Volano. Riflessione su uno spazio dimenticato

*Alfredo Alietti, Romeo Farinella, Giuseppe Scandurra
Università di Ferrara*

Fuori le Mura⁶³

Il caso dei fiumi di Ferrara non può essere compreso senza una cornice storica e culturale. Nel 2008, Ezio Raimondi e Nazareno Pisauri curando l'introduzione del libro "Il Po del '900" (IBC 2008) hanno sottolineato come per molti studiosi di paesaggio il Po e le terre circostanti costituiscano un'unica città con quasi un milione di abitanti: «è la vocazione di quella che Cattaneo chiamava la nostra valle adriatica» (*Ivi*, Prefazione). È un fatto, d'altronde, come l'appartenenza a questo fiume seppure non sia mai stata riconosciuta da un punto di vista amministrativo emerge da tante opere pubblicate nello scorso secolo. Cesare Zavattini, per esempio, ha scritto in più occasioni come il Po costituisca l'immaginario e il riferimento di paesi che hanno luogo lungo il suo corso rendendoli peculiari ed unici e «facendo sì che la Bassa appaia come una sorta di affascinante mondo parallelo» (*Ibidem*, p. 215): un mondo parallelo che si sviluppa toccando Cremona, Piacenza, Pavia, il territorio del parmense, il Po reggiano, quello mantovano fino al Delta.

Per la cornice storica bisogna partire almeno dagli anni cinquanta del secolo scorso. Renato Sitti, riscostruendo questa stagione nel volume "L'operatore culturale" (1976), identifica la nascita di un fermento culturale attorno al fiume con le prime attività promosse dall'associazione culturale "Antonio Gramsci" e

⁶³ Questo saggio è stato scritto a sei mani. Gli autori dei primi due paragrafi sono, rispettivamente, Giuseppe Scandurra e Romeo Farinella. L'ultimo paragrafo è stato scritto da Alfredo Alietti.

con la creazione dell'Ufficio stampa presso la Camera confederale del Lavoro in concomitanza con l'esplosione della lotta bracciantile.

Tale fermento associativo non si interruppe per almeno tre decenni, fino a quando non ebbe inizio a Ferrara, con il finire del Novecento, la stagione dei «grandi eventi» culturali (Trasforini 2001), e determinò la vocazione di Ferrara come città d'arte e della cultura. Negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta tale rete di intellettuali formatasi guardando "Osessione" di Luchino Visconti e *seguendo il fiume alla ricerca del sottoproletariato padano* diede infatti vita in città a numerose realtà culturali e gruppi di lavoro, più o meno istituzionali. Basti pensare alle attività di ricerca promosse dal Centro Etnografico (Sitti 1976), alla direzione trentennale di Renato Farina del Palazzo dei Diamanti (Fiorillo 2017), alle attività promosse da Casa Cini (Lavezzi 2017), alla nascita della video arte che fece di una città, Ferrara, uscita dalla Guerra poverissima e disastrosa, una centralità nel panorama culturale nazionale, e non solo (Roda 2017). Una storia, tutta giocata attorno al rapporto tra acqua e terra, ricca di produzioni scritte e visive con un forte portato antropologico, accumulate da una passione civile e politica che scomparirà con la fine della riforma agraria, con la nascita dei primi insediamenti turistico-balneari e poi, a cominciare dagli anni Novanta con la consacrazione di Ferrara, e della sua provincia, come città-metropolitana dell'arte.

Ferrara, le mura, il fiume: alla ricerca di un dialogo

Il rapporto tra città e fiumi è un tema antico e complesso e riguarda le forme di adattamento di un insediamento ad un sito dalla geomorfologia particolare che, in seguito, con l'avanzamento delle tecniche, è stato progressivamente dominato e adattato alle esigenze dell'urbanizzazione. Nel 1716 il cartografo del re Luigi XIV, Nicolas de Fer disegna una mappa della città di Nantes nella quale viene rappresentata la città adagiata al fiume Loira. L'aspetto che più colpisce di questa mappa è la sezione del fiume: talmente ampia da contenere una serie di isole fluviali parallele, unite da un percorso che giunge sull'altra sponda dopo aver connesso quattro isole fluviali con i relativi *faubourgs*. Allora la distanza media delle due sponde del fiume era superiore ai due chilometri e la Loira si divideva in cinque bracci che contenevano le sei isole. Oggi l'isola è una: l'*île de Nantes*, la larghezza del fiume è poco più di un chilometro. Una riflessione analoga potremmo farla, in Italia, per Ferrara: una città cresciuta nell'alto medioevo lungo il fiume Po di Volano (denominato anche *il Volano*), allora largo nel tratto urbano più di cinquecento metri, che aveva tre isole fluviali e una rete di canali che hanno modellato la forma della città. Oggi tutta quella ricchezza

di acque urbane si riassume in un torbido canale artificiale largo meno di cinquanta metri.

Non si può comunque prescindere dalle mura se si parla di Ferrara. Nemmeno se la riflessione riguarda il rapporto con il suo fiume. La città modifica la sua struttura idraulica nel 1152 quando a seguito di una forte alluvione a Ficarolo una rotta sposterà l'alveo del fiume verso nord. Ferrara deve la sua nascita e formazione al fiume. La città portuale lineare è ancora oggi rintracciabile nella morfologia urbana medioevale mentre in seguito, con le addizioni estensi e la costruzione delle mura il carattere fluviale si perderà. Uscendo dalla città, il Volano congiunge i due ambiti territoriali che contraddistinguono il territorio ferrarese. Si tratta delle *terre vecchie*, collocate a ovest e le *terre basse* che fino all'Ottocento costituivano il vasto sistema di paludi e valli salate della fascia costiera ferrarese di cui oggi rimangono tracce solamente del territorio del Delta del Po. Un percorso che vede alternarsi il paesaggio rurale dalle linee sinuose e dagli appezzamenti irregolari con le rigide geometrie dei campi della bonifica meccanica. Lungo il fiume che esce dalla città ritroviamo piccoli centri urbani cresciuti a ridosso degli argini, antiche ville e dimore rurali e manufatti idraulici che rammentano le varie fasi di costruzione di questo territorio ricco di acque e canali (Menegatti 1979).

La Ferrara storica ha una forma pentagonale conferitagli dal suo dispositivo fortificato che nel 1988 fu al centro di uno dei progetti urbani italiani più importanti. Si tratta del "Progetto Mura" che consentì di recuperare l'antico apparato difensivo degradato sia fisicamente che socialmente, facendolo divenire il fulcro di un progetto strategico per la città. Il recupero fu reso possibile dal programma FIO (*Fondo Investimenti Occupazione*) del Ministero dei Beni Culturali, e fu proposto dalla municipalità ferrarese per scuotere la stagnante situazione economica della città, facendo leva sul suo rilancio culturale e turistico. Alla definizione del progetto determinante sarà l'apporto dell'associazione *Italia Nostra* della quale il ferrarese Giorgio Bassani fu per tanti anni presidente (Bassani 2005). Altra figura fondamentale per l'avvio del progetto sarà Paolo Ravenna per molti anni dirigente della sezione ferrarese di *Italia Nostra* (Ravenna 1985). La strategia del progetto fa leva sulla riqualificazione del patrimonio urbano e architettonico, assunta come preconditione per lo sviluppo di manifestazioni artistiche e musicali (Ferrara Arte, Ferrara Musica) di alto livello, così come sul rilancio dell'università cittadina. Una serie combinata di azioni che hanno portato al restauro delle mura, al recupero di importanti contenitori storici, alla valorizzazione degli spazi circostanti. Il risultato sarà la trasformazione delle mura in un parco urbano lineare perimetrale alla città storica che, oltre ad essere un importante sito patrimoniale è oggi anche la più grande *palestra* della

città. Un progetto importante ma introverso perché rivolto solamente all'interno della città storica. Percorrendo le mura la percezione della città cambia progressivamente. Se a nord lo sguardo si apre verso l'orizzonte costituito dal Po Grande, è perché questa porzione di campagna, posta tra le mura e il fiume, fin dal 1978 è stata al centro di riflessioni e pressioni che hanno permesso il blocco dell'edificazione. Ciò ha consentito la salvaguardia di una superficie di 1200 ettari sottoposta, nel 1996, ad un progetto di tutela e valorizzazione denominata "Parco Urbano" (Farinella 2008). Ad est l'urbanizzazione ha alterato un tratto di campagna dai rilevanti caratteri rurali, pur non toccando le mura che si mantengono integre anche su questo lato. Superato il lato ovest della città, dove la costruzione della ferrovia e l'organizzazione dell'accessibilità verso la zona industriale ha radicalmente alterato il manufatto difensivo, arriviamo nel tratto che a noi interessa più direttamente ovvero la *darsena fluviale*: uno dei settori più trasformati nel corso del tempo e ancora oggi oggetto di discutibili operazioni di rigenerazione urbana di cui ora parleremo. All'interno dell'area urbana ferrarese il fiume costituisce una centralità, ma a ben vedere fittizia, non essendo mai stato uno spazio di relazione tra i diversi settori urbani attraversati. Nel corso del Novecento si consolida il suo ruolo di supporto all'accessibilità automobilistica di attraversamento mentre importanti attrezzature urbane come il Mercato Ortofrutticolo trovano posto nello spazio prossimo alle mura.

Tre aspetti sembrano caratterizzare le esperienze di riqualificazione urbana, avviate in questi anni da numerose città europee. Innanzitutto la sostenibilità urbana, poi la riscoperta dello spazio pubblico, infine una ricercata complessità negli interventi urbanistici, in grado di associare il recupero di aree dismesse con i problemi dell'abitare, ripensando modalità nuove di accessibilità urbana e ampliando le dotazioni di verde pubblico. Il rapporto tra città e fiumi è un rapporto complesso che ha visto prevalere spesso le esigenze funzionali rispetto a quelle del fiume. Molti fiumi nel corso dei secoli sono stati canalizzati divenendo, in particolare, dopo la rivoluzione industriale, luoghi di degrado sociale, urbano e ambientale. L'acqua fluviale per le città ha sempre svolto molteplici ruoli: spazio facilmente attrezzabile per la difesa; risorsa per usi urbani anche alimentari, infrastruttura di trasporto e portuale, fonte di energia per opifici e fabbriche; luogo di smaltimento dei rifiuti. Un rapporto dunque difficile che, se prima della rivoluzione industriale aveva arricchito le città di luoghi ameni e di spazi di piacere (es. le *ginguettes* parigine lungo la Senna o la Marne), dopo iniziano a delineare le mappe del degrado ambientale e sociale, come ci rammentano le vicende dei quartieri cresciuti attorno ai *dock* londinesi.

Se spostiamo la nostra attenzione su Ferrara, pur con le dovute differenze di scale ritroviamo tali dinamiche. La città, nata e cresciuta linearmente lungo

l'antico tracciato del Po, presenta una struttura complessa data dalla giustapposizione di differenti tessuti urbani interni ed esterni alle mura. L'ampiezza della città murata era talmente rilevante che i primi quartieri novecenteschi e le prime "periferie" trovarono localizzazione all'interno di essa, senza saturarne gli spazi vuoti presenti. Il paesaggio urbano che si osserva percorrendo le mura è assai vario. Il tessuto urbano della città medioevale si intreccia con quartieri di abitazione popolare, e con porzioni ormai dismesse di urbanizzazioni un tempo ricche di attività artigianali, in particolare nel tratto lungo il Po di Volano. L'edilizia cresciuta sul fiume, in entrambi i lati, è di bassa qualità. Si tratta di *retri* che hanno trasformato il corso d'acqua in un margine tra la città murata e la periferia sud. La situazione appare oggi particolarmente problematica per la presenza di aree dismesse, di luoghi monumentali non valorizzati, di tessuti edilizi incoerenti, di aree importanti per la viabilità e l'accessibilità al centro storico ed alla periferia sud. Se fino alle soglie del Novecento, la fascia del Po di Volano aveva costituito uno spazio al limite della città murata ma esterno alla città, oggi, con la crescita della periferia sud è divenuto uno spazio centrale che però non crea relazioni. La modernizzazione dell'accessibilità, avviata nel corso del Novecento, ha ulteriormente rafforzato il carattere centrale di questa fascia, ma come spazio di attraversamento. I luoghi più rilevanti sia storici che funzionali gravitanti sul fiume sono tre.

Il primo è il polo monumentale costituito dalla chiesa di San Giorgio, fuori mura. Il secondo è l'area della darsena, in parte oggetto di interventi di riqualificazione inadeguati, in parte effettuati sullo spazio aperto e in parte non svolti ma oggetto di annose discussioni. Il terzo punto è individuabile nel polo scientifico-tecnologico dell'Università di Ferrara. Questo ultimo intervento è stato incentrato sul recupero di un importante zuccherificio, costruito sul bordo del fiume. La sistemazione urbanistica ha privilegiato l'accessibilità, chiudendo il polo universitario dentro un anello viario che lo ha isolato rispetto al fiume e alla città. Si tratta di un intervento recente, fondato su presupposti di specializzazione e separazione funzionale in anni in cui il dibattito sulla rigenerazione delle città sottolineava gli aspetti di relazione e integrazione tra le varie parti della città, come fattori di qualità urbana, come dimostrano le esperienze di Lione e Bordeaux o della regione metropolitana della Ruhr. L'area della darsena, estesa fino al nodo di Porta Paola, è certamente la parte più compromessa. Qui l'interfaccia mura/fiume è stata, in questi decenni, al centro di alcuni progetti che non solo non hanno migliorato la qualità urbana ma probabilmente l'hanno peggiorata. Questi progetti sono il PRU Darsena di Ferrara, nato nel 1995 che ha portato alla costruzione di "Darsena City" (un complesso composto da residenze, uffici, residenze studentesche e centro commerciale oggi in gran parte non

utilizzato) in un'area dismessa delicatissima posta tra le mura, il fiume e il polo tecnologico universitario.

Altro progetto rilevante, che però non rientra fra i tre citati "poli", riguarda la trasformazione del Volano in idrovia tra il Po Grande e il mare Adriatico. Il progetto nasce da due strumenti di programmazione: il Piano generale dei trasporti (PRIT 1998-2010) e il Progetto speciale d'area per il basso ferrarese (LR. n. 30/1996). L'intervento riguardava settanta chilometri di via navigabile con interventi di adeguamento e manutenzione della rete alla V classe, quindi con navi in grado di trasportare carichi di 600 tonnellate. Altro obiettivo dichiarato era la creazione di una infrastruttura sociale e turistica: un sogno che non diventerà mai realtà. L'unico intervento realizzato non ha nulla a che vedere con il fiume, e ha riguardato una rotonda stradale che ha definitivamente compromesso l'area monumentale di San Giorgio, scatenando numerose polemiche in città. Dei numerosi studi progettuali riguardanti il tratto urbano della futura idrovia, promossi dalla Provincia di Ferrara e condotto da un gruppo di urbanisti dell'Università di Ferrara (Farinella 2006), nulla è stato realizzato e nemmeno operativamente valutato.

Il progetto idrovia è la palese dimostrazione della mancanza di un pensiero complesso (nell'accezione di Edgar Morin) nella gestione dei processi di trasformazione urbana. Tale complessità non colta stava nella possibilità di intrecciare aspetti idraulici, urbani e paesaggistici creando un *nuovo luogo*, prioritariamente generato da esigenze infrastrutturali, ma che poteva consegnare alla città un nuovo spazio di relazioni sociali. Uno spazio nel quale la città poteva identificarsi, stabilendo allo stesso tempo un rapporto fisico, morfologico tra parti che non hanno mai dialogato. Ferrara è città patrimonio Unesco per la sua urbanistica storica e per le mura antiche, e anche comunemente conosciuta come "città delle biciclette" ma l'ambito sud tra le mura e il fiume è divenuto un grande parcheggio. Tutte le azioni che si stanno compiendo, contenute nel "*Piano periferie*" (in via di realizzazione) o nel progetto Interreg Europe "Perfect" (*Planning for Environment and Resource Efficiency in European Cities and Town*) o ancora nel PUMS (*Piano urbano mobilità sostenibile*), confermano la volontà di concepire l'ambito compreso tra la città murata sud e il Volano come una grande area di servizio al traffico automobilistico, in aperta controtendenza con quanto le virtuose città del nord Europa stanno sperimentando in termini di parcheggi scambiatori e di città *car-free*. I menzionati progetti per Ferrara prevedono tutti un rafforzamento del verde e delle alberature, ma si tratta di cosmesi.

Il fiume tra marginalità e rinnovata centralità

Il fiume e la sua darsena raffigurano uno spazio relazionale assai importante nella dinamica tra marginalità e tentativi di inclusione nelle traiettorie sociali e culturali della città. Dentro a un ipotetico vuoto urbano e sociale tale luogo assume una qualità sociologicamente importante in relazione ai contenuti con il quale riempirlo. Se la città si era “dimenticata” del rapporto con il suo fiume, negli ultimi anni si assiste ad un ritorno significativo della cosiddetta *cittadinanza attiva* che ne ha riproposto una sua rinnovata centralità. L’intento di questo breve excursus è meramente descrittivo e si propone di evidenziare le iniziative e gli attori promotori. Un iniziale racconto che vuole testimoniare l’avvio di un possibile e reale futuro di riappropriazione di una parte di città, il cui esito si affiancherà al progetto di riqualificazione in atto sulla base delle risorse messe a disposizione dal Bando Periferie a livello nazionale. Indubbiamente, questa configurazione periferica della darsena enfatizza in modo appropriato il problema del degrado e marginalità della zona.

La cornice delle attività che saranno presentate mostrano con chiarezza la qualità di una presenza e di una proposta intesa a ridefinire i confini di un’area fluviale nel suo carattere di valore aggiunto per i cittadini. I riferimenti principale sono raccolti nel sito web dell’associazione culturale Fiumana (www.fiumana.org). Ci troviamo di fronte ad un processo di ricostruzione di un bene comune mediante la ridefinizione pratica degli spazi entro cui si è costruita una rete associativa e avviata una pluralità di interventi. Dall’analisi dei documenti su questo processo di riappropriazione si evince una questione fondamentale legata all’eccezionalità degli eventi realizzati che dovranno trasformarsi in attività permanenti e sostenere nel medio periodo la progressiva integrazione della darsena e del fiume con la valenza sociale, culturale, economica e sportiva della città. Emerge così il ruolo determinante del rapporto tra istituzioni pubbliche, amministrazione e società civile sul quale lavorare nel prossimo futuro.

L’azione di ricentralizzazione della darsena si concretizza attraverso l’aggregazione di alcune associazioni nel consorzio *Wunderkammer*, fondato nel 2012, la cui progettualità culturale si pone all’interno di un programma multidisciplinare e di una visione plurale della città. La sede del consorzio viene assegnata tramite un bando comunale all’interno degli ex magazzini fluviali sul Po di Volano, divenuto Palazzo Savonuzzi, dal nome del progettista Carlo Savonuzzi, successivo alla riqualificazione avvenuta nel 2004. Indubbiamente, tale presidio permanente assume un significato decisivo nell’attivazione degli interventi e nella fornitura di spazi alternativi di socialità alla cittadinanza.

Il capofila di questa iniziativa è l’Associazione di Promozione Sociale *Basso profilo*, sorta nel 2008 e costituita da soggettività strettamente connesse con

l'*expertise* di architetti, paesaggisti, designer e urbanisti. Questa impronta associativa risulta particolarmente interessante poiché in essa i *saperi* funzionali alla ricostruzione dei legami tra aree della città s'intrecciano con la peculiare combinazione di natura e urbanità del luogo. Ad essa si uniscono altre significative realtà associative quali Fiumana, l'associazione di professionisti della formazione Phormamentis, e la scuola di musica moderna AMF.

Nello specifico, Fiumana è una associazione culturale, sportiva e ricreativa sorta nel 2009, e si attiva attraverso laboratori di teatro, animazioni ed eventi orientati "alla rivalorizzazione del fiume come via di comunicazione e scambio, risorsa ambientale e identità culturale". In tal senso, nel 2005 l'associazione restaura il battello fluviale "Nena 179", creando le basi di una riscoperta del fiume cittadino e del suo percorso nell'intera provincia ferrarese. Tale percorso diviene uno strumento didattico per narrare le tante storie che lo hanno contrassegnato nel tempo. In tal senso si delinea il recente progetto "Il fiume racconta" (settembre-ottobre 2020), un percorso di rigenerazione urbana attraverso laboratori teatrali rivolti ai giovani ferraresi con i quali recuperare la memoria storica del luogo e consentire una drammatizzazione imperniata sulla figura del cantastorie e della sua antica funzione sociale di veicolare aneddoti e fatti di cronaca di un territorio⁶⁴.

L'intervento più significativo nel ritorno al fiume e alla darsena si attiva nel biennio 2015-16, durante il quale il consorzio Wunderkammer promuove il progetto "Smart Dock", cofinanziato dalla provincia e dal comune. L'intento è generare "tattiche di riuso intelligente della darsena di Ferrara", "promuovere una rigenerazione urbana dal basso" della Darsena e favorire una riappropriazione del fiume in senso urbano e civico⁶⁵. Le linee di azione interconnesse mirano a trasformare e consolidare l'area fluviale di Ferrara quale spazio "denso", aperto e in grado di sovvertire l'immagine di degrado e di abbandono⁶⁶. La prima linea viene definita "familiarità" nel senso di programmare attività di socialità e ludiche per riempire il vuoto di relazioni con la darsena (eventi musicali, giochi, attività sportive, percorsi turistici). La seconda è la "consapevolezza" intesa come *raccolta e restituzione di materiale storico-documentario relativo al paesaggio flu-*

⁶⁴ <https://www.ferraraItalia.it/ferrara-contemporanea-progetto-il-fiume-racconta-215004.html>, accesso gennaio 2021.

⁶⁵ I promotori e finanziatori di Smart Dock rappresentano l'insieme degli attori che si sono per la riqualificazione della darsena nel corso degli anni e che rispecchiano le differenti prerogative e saperi: Fiumana, Encanto e AMF - Scuola di Musica Moderna, Consorzio Wunderkammer, Canoa Club Ferrara, il Citer e il coinvolgimento di altri enti associativi e professionali: il Centro per le famiglie, la motonave Nena, lo studio creativo Altrosguardo Design e Andos Ferrara.

⁶⁶ Le successive note sul progetto Smart Docks sono riprese dall'analisi svolta da Leonardo Demonte, uno dei fondatori dell'associazione Basso Profilo e del Consorzio Wunderkammer (vedasi Delmonte 2017).

viale e attività didattiche rivolte ad adolescenti e bambini. La terza si identifica nel cosiddetto “sguardo laterale”, ovvero una riflessione e una pratica *in grado di determinare un cambio di prospettiva nella percezione del valore del fiume a Ferrara*, dal qual quale è scaturito un processo partecipativo con i cittadini per tracciare *un manifesto di gestione collettiva della darsena* (Delmonte 2017).

All'interno di Smart Docks sono state organizzate e realizzate una varietà importante di azioni rivolte alla città: festival musicali, eventi teatrali, seminari e incontri pubblici, escursioni sul fiume, eventi sportivi e altre azioni orientate a scoprire la dimensione propriamente naturale del territorio. Gli effetti sul coinvolgimento degli abitanti e della comunità locale è stato molto positivo stando ai numeri: migliaia di giovani, adulti, anziani e bambini hanno partecipato attivamente alle distinte e alle comuni iniziative. Dal rapporto analitico redatto a conclusione di tale esperienza, l'ampia partecipazione evidenzia, da un lato, la capacità attrattiva e la dinamicità della produzione socio-culturale, dall'altro, un attivismo funzionale ad enfatizzare il legame con il fiume.⁶⁷

Tale ricchezza evidenzia sociologicamente la strutturazione, non soltanto come “riappropriazione”, ma anche, e soprattutto, come ridefinizione del luogo nella sua specificità e nella sua normalità. Non è un caso che il coordinatore del progetto appellandosi al classico “diritto alla città” sottolinei la componente ludica che ha accompagnato Smart Dock, in quanto capace di sfuggire alla logica del valore di scambio e di conferire al tempo priorità sullo spazio: dar valore al tanto tempo passato in un luogo tutto sommato limitato (Delmonte 2017)

Un ulteriore aspetto da enfatizzare riguarda la connessione della darsena con il quartiere Giardino, contrassegnato da una presenza significativa di migranti e spesso rappresentata dalla stampa locale in maniera molto negativa, tanto da determinare un clamoroso successo elettorale della Lega alle recenti amministrative. In questa prospettiva critica, si rileva come tale iniziativa abbia consentito una ‘contro-narrazione’ rispetto alle immagini di degrado, spaccio e insicurezza in modo che

quella che fino a ieri era una banchina abbandonata è diventata una piazza urbana, un parco dove far giocare i propri figli o trascorrere una serata in compagnia di amici e buona musica”, dando un ulteriore significato all’aggettivo “smart” non inteso nel senso di implementazione tecnologica ma nell’accezione di “di mettere a sistema, con intelligenza, le sue risorse fisiche e sociali per la costruzione di uno scenario condiviso per il futuro (Delmonte 2017).

Tale scenario risulta ancora incerto, poiché sia l’esito della riqualificazione sia il coinvolgimento della cittadinanza sono ancora da valutare per quel

⁶⁷ Per una rassegna sui dati delle iniziative e della partecipazione dei cittadini vedi Consorzio Wunderkammer, www.wunderkammer.org.

che riguarda la qualità dell'interazione tra i differenti attori in gioco (istituzioni pubbliche, consorzio e cittadinanza).

In conclusione, l'originalità degli eventi promossi da Wunderkammer e l'ampio coinvolgimento di attori della società civile sono riscontri fattore oltremodo concreti e sicuramente un fondamento di una progettualità futura significativa. Infatti il Consorzio Wunderkammer intende portare avanti un processo di rigenerazione urbana del fiume e della darsena ferraresi con gli strumenti della produzione culturale, della cultura ambientale e dell'innovazione sociale. L'obiettivo è quello di diventare una *community hub* e, quindi, allargare l'area di azione, agendo anche su altri punti della darsena, dei corsi d'acqua cittadini e del Po.

Nondimeno, il fiume e la sua darsena appaiono ancora disgiunti dall'obiettivo di stabilizzazione di una inclusione nei rapporti con la città nella sua articolazione sociale, culturale ed economica. Lo scenario è aperto e denso di prospettive, ma anche di possibili ostacoli rispetto agli obiettivi prefigurati e alle cosiddette *opportunità di azione*. Su questa possibilità si apre, contemporaneamente, un fertile ambito di ricerca per comprendere se e come Ferrara possa ripensarsi nel suo difficile rapporto con il suo fiume.